

studenti in lotta

Gran parte degli studenti eletti lascia la convention. Mons. Maggolini attacca l'Unità. Oggi tocca a Berlusconi

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli stati generali? «Sono solo un passaggio», dice il ministro, che per mesi ha proclamato la kermesse che si è aperta ieri come l'evento dell'anno, un appuntamento per la scuola e per il paese. Ma la parola d'ordine a palazzo dei Congressi, sembra incredibile, è: «abbassare il tono». Letizia è maestra e ormai isolata. Indossa dolcevita nera sotto una giacca molto sobria. Rassicurare, smorzare, se necessario anche smantellare il progetto di riforma fresco di stampa. Bisogna abbassare il tiro per recuperare consenso. Primi cedimenti: la ginnastica non verrà tolta dalle scuole. La scenografia è in sintonia con il ministro. Bianca e azzurra, sposa il minimalismo degli studi televisivi. Ricorda un po' "Domenica In" o "La vita in diretta". E un po' anche "Porta a porta". C'è una cattedra al centro, dove siedono da una parte il ministro dall'altra il professore. Attorno un parlamentino, una selezione scelta della platea chiamata a partecipare all'evento. Proprio come in uno studio televisivo: ti dà l'impressione che la gente sia passata dall'altra parte dello schermo, ma la realtà è un'altra cosa. Arriva il telegramma di Ciampi: «Un utile momento di confronto sul futuro della scuola - dice il presidente - un'occasione per ribadire il ruolo del servizio pubblico che essa è chiamata a svolgere». A palazzo dei Congressi Letizia Moratti tenta il miracolo: presentarsi vergine alla platea da lei scelta per rilanciare un consenso che non c'è. Fare piazza pulita delle polemiche, come se già forte la contestazione, come se fuori dal palazzo studenti, insegnanti e pezzi sparsi di società civile non si fossero già dati appuntamento. Come se le regioni, i comuni, i sindacati non avessero disertato l'appuntamento. E invece il dissenso c'è. È semplicemente Letizia ha deciso di battere in ritirata. Costretta a spendere buona parte del discorso per recuperare alla sua causa il presidente Ghigo e le regioni. «La riforma Bertagna è solo una bozza». Per Ghigo è una vittoria perché quella riforma non teneva conto delle regioni. E la fa pesare. La Moratti ha appena finito di elencare i cinque pilastri della scuola e lui detta i suoi: federalismo e devolution. E poi, sceso dal palco, spiega: prima la devolution, poi la riforma. E auspica che gli



Una veduta della sala del Palazzo dei Congressi all'Eur dove ieri si è tenuto il meeting degli Stati generali dell'Istruzione

D. Schiavella/Ansa

La Moratti isolata comincia a cedere

Un flop gli Stati generali, torna la ginnastica. Ciampi: il servizio pubblico è insostituibile



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti durante il suo intervento ieri a Roma

Andrea Carugati

ROMA Un misto tra una televendita, un filmato dell'Istituto Luce e una pagina del libro Cuore. Ecco gli Stati generali, almeno nelle intenzioni del ministro Moratti. Con gli studenti in un angolo del Palazzo dei Congressi, buoni e zitti, come oggetti d'arredo. Giusto per fare presenza. E così via con il filmato sul tour del dialogo del ministro: le bambine sarde in costume tradizionale le sorridono, lei manda sorrisi e carezze. Poi un solo brano dedicato al dibattito nelle scuole: un estratto della trasmissione Assemblea condotta da Ambra su Italia1. Ma non basta: verso mezzogiorno arrivano sul palco un gruppo di bambini delle elementari, che recitano una poesia e mostrano un filmato autoprodotti in cui cucinano un dolce. «Siete proprio buoni, le foto col ministro le facciamo alla fine» gli dice Paolo Glisenti, il moderatore che all'ultimo ha sostituito Costanzo. «Siete davvero bravi» gli sussurra Monsignor Maggolini durante la pausa pranzo, carezzandogli la testa. Nella completa indifferenza dei piccoli che continuano a buttar giù i loro piattini di lasagne.

Fino al vero colpo di teatro: tre ragazze di un professionista della Calabria regalano al ministro uno scialle fatto con le loro mani. Manca solo la cartina geografica a puzzle su cui il ragazzo di Calabria attacca la sua regione, tra gli applausi dei compagni ricchi, come nel libro Cuore. Non è mancato

neanche il giovane self made man: «I miei non mi hanno fatto studiare, ma avevo un sogno, fare l'imprenditore». La forza di un sogno, come dice il Presidente. A sottolineare l'atmosfera c'era anche lo sfondo azzurro cielo. Peccato solo per un piccolo imprevisto: gli studenti, nelle persone

Istat ad uso e consumo

La riforma non piace agli studenti, i professori protestano. Il ministro sa che non è vero. «Credo che il consenso sull'impianto della riforma si sia già espresso - sostiene - L'indagine Istat conferma un consenso molto ampio». Ed ecco l'Istat ad uso e consumo. Bene il voto in condotta, bene la riduzione degli anni di scuola. Il 55% dei docenti approverebbe la riduzione della scuola secondaria a quattro anni, mentre il ritorno del voto in condotta trova il consenso del 97% dei genitori, del 94% dei docenti e dell'89% degli studenti. Secondo l'Istat, il 71,3% dei docenti chiede il diploma a 18 anni, il 18,3% degli studenti e il 20,5% dei genitori condivide la scelta della scuola di base unica di sette anni. Molto forti, secondo i risultati dell'Istat, le richieste per lo studio di meno materie in classe: è di questa opinione il 53,4% dei docenti, il 59,6% dei genitori e il 56,8% degli studenti.

insegnanti diventino dipendenti delle regioni. Insomma Ghigo fa da padrone. E Letizia incassa. Poi passa al governo. In campagna elettorale Berlusconi ha investito molto sulla scuola. Ora il ministro è costretto a inseguire maggioranza e governo. A invocarla: «Questa riforma è un'occasione anche per il mondo politico che mi auguro non voglia lasciarla cadere». Per tutta la giornata una paura pende sulla testa della Moratti. La paura del fallimento. L'ansia di riforma rischia di ammazzare il consenso? Allora bisogna diluirlo, dissimularlo. Rassicurare: non sconvolgere il quadro delle certezze. Se necessario anche gettare smantellare il progetto Bertagna.

Gli studenti rovinano la fiction

Ambra, la claqué, i filmati stile libro Cuore... fino allo strappo dei delegati

dei presidenti delle 100 consulte provinciali. Che hanno scoperto dai giornali che la sede dell'incontro era stata spostata da Poligno a Roma. Che si sono pagati treno e albergo, sperando in un rimborso da parte dei provveditori. Che hanno iniziato a manifestare il loro malumore fin dal mattino, quando hanno applaudito vigorosamente le parole dell'assessore alla scuola di Roma Maria Coscia che ha criticato il progetto Bertagna e ha fatto un riferimento ai ragazzi che stavano fuori a protestare. «Il ministro dice tante belle parole: deve aver letto una riforma diversa da quella che abbiamo letto noi» dice Alessandro di Lodi. «È una farsa» gli fa eco Marco di Reggio Emilia. «E poi dov'è questo tour del dialogo?»

A Bologna la Moratti è venuta, ma in un convegno a porte chiuse con Confindustria attacca Gaia. Anche il rappresentante di Treviso, che non sembra di sinistra, ammette: «Questo è un messaggio promozionale». Intanto proseguono gli interventi sul palco. Sparsi per la sala ci sono i pretoriani della claqué morattiana, riuniti a piccoli gruppi. Che applaudono fino a spallarsi le mani ogni volta che si sente qualche parola che sa di

privato, di «libertà di scelta per le famiglie», di togliere agli insegnanti la scelta dei libri di testo. Tra loro c'è una coppia di dirigenti di una scuola privata di Bergamo, tutto compreso, dalle elementari al liceo. La signora, riccioluta e vestita di verdi paillettes, reagisce in modo automatico: applausi scomposti per i suoi, scuotimento di ricci e mugugni quando Angela Nava dei genitori democratici parla di scuola pubblica o di «crescita attraverso le differenze». Poi ci sono i «Moratti boys», i ragazzi della Casa della libertà. Tutti vestiti come Elio Vito e pronti a fischiare quando qualcuno osa sussurrare il nome di Luigi Berlinguer. A metà pomeriggio arriva il turno degli studenti. E cinque uomini del servizio d'ordine si avvicinano per controllare lo spazio intorno ai ragazzi. «Stamatina, quando parlava il ministro, ci invitavano sul palco. Adesso che tocca a noi ci marciano stretto» sussurra un ragazzo. Sul palco parla Giovanni Ricco dell'Uds: «Questi Stati generali sono illegittimi». Applausi di quasi tutti gli studenti. Malumori della claqué morattiana. Giovanni va avanti: «Questa è una democrazia simulata, una democrazia televisiva, una televendita del nostro futuro. Il documento Bertagna disegna una scuola pubblica in ritirata che lascia tutto al mercato. Una scuola e una società autoritarie: con un'élite che studia e decide, mentre gli altri non hanno gli strumenti per essere critici e liberi». Standing ovation di molti ragazzi delle consulte. Fischii dalla claqué. Poi tocca a Giorgia Meloni, di Azione studentesca, vicina ad An. «Oggi assistiamo a una pagina buia del movimento studentesco. La sinistra utilizza la rabbia giovanile per preservarsi». Qualcuno grida la sua disapprovazione, la claqué applaude all'impazzata. Arriva Simone Paini, di Alternativa studentesca, vicino a Forza Italia.

Che parla come una brutta imitazione di Berlusconi: «La protesta nasce dalla disinformazione dei media: se gli studenti conoscessero la riforma sarebbero d'accordo. Continui così, signor ministro». «Buffone» gli grida qualcuno. Poi tocca a Mattia Siella, presidente della consulta di Roma. Che presenta un documento firmato da 60 presidenti delle consulte, contrario al documento Bertagna. «L'istruzione non migliora togliendo l'aggettivo pubblica» dice guardando il ministro negli occhi. E poi attacca, con la voce che quasi trema: «Il ministro dovrebbe promuovere nelle scuole la cultura della legalità: non si può convivere con la mafia». Molti studenti applaudono, i «Moratti boys» rumoreggiano. Ormai il clima è surriscaldato. Claudio di Massa Carrara denuncia il furto, durante la pausa pranzo, di tutte le copie del documento contrario al ministro. Gli studenti escono dalla sala, le voci si alzano, volano insulti e spintoni, accuse reciproche. I piccoli Elio Vito incalzano: «Avete sfasciato Genova». Poi torna una calma apparente. Si annunciano riunioni per la notte. Per decidere se abbandonare definitivamente la televendita.

Oreste Pivetta

Dalle assicurazioni al petrolio, dalla Rai a Murdoch, dalla Scuola Bosina di Bossi a Calcinatè del Pesce alle grandi riforme

Presidente o ministro, una donna davvero speciale

Una donna davvero speciale. In poche parole è il ritratto migliore che si potesse offrire di Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, in arte Letizia Moratti, e lo si legge nel sito dei Lions di Civitanova Marche. Semplice semplice, ma il più efficace e completo tra i tanti ritratti scendiletto che le sono stati dedicati. Se cercate qualche parola di più, se quelle quattro vi sembrano poche, non avete che da aprire un quotidiano a caso: una padrona di casa perfetta, un tailleur viola con assoluto sprezzo della jella, filo di perle, trucco leggero, ministro-tecnico chiamata a dare una sterzata alla scuola che rischia di degradare, manager cui piacciono le sfide, che nella vita ha detto più no che si, che definisce la competitività un'emergenza nazionale, che si vanta di non cercare simpatie ma di fare un lavoro e di farlo bene. Risalendo negli anni: studentessa modello, universitaria docile, non ancora dama di ferro ha dato di sé l'immagine della donna che chiedeva molto... non ci siamo inventati nulla. Non sapremmo inventarci neppure espressioni ministeriali mai smentite come «tassiamoci» e «mi sto staffando», autentiche reliquie

a futura memoria, guide esemplari al rinnovamento della lingua. L'efficienza chiede termini appropriati. La competizione non è un giocattolo e il ministro la competizione ce l'ha nel sangue, perché il «principio di competizione deve ispirare l'intera macchina educativa nel raggiungimento di più elevati livelli di efficienza». Anche se a scuola ci si dovrebbe andare per studiare prima che per competere, intanto, ragazzi, si corre. Così insegna la maestra, cioè la ministra, una mamma, Letizia, nata nel 1949 a Milano. Di nome faceva solo Bricchetto ed è nipote di Ernesto che un secolo fa (25 maggio 1873) aveva fondato a Genova la Bricchetto Insurance Brokers Srl, la più antica società italiana di brokeraggio. Letizia frequenta le elementari con la signorina Rossi che non si è mai sposata e ha dedicato la vita alla missione, le medie con la

professoressa Marchetti, il liceo con la professoressa d'arte Cogliati, così brave che il ministro ancora esclama: «Come sono stata fortunata». Le tocca l'università, scienze politiche, si laurea e il giorno dopo già lavora. Nell'azienda di papà. Conosce Gian Marco, petroliere, e diventa Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti. Al completo. Come si dice: soldi sposano soldi. La carriera successiva, come si dice, è lastricata di successi in un intrico di cariche e di incarichi, nel campo finanziario, assicurativo, del risk management, dei servizi di comunicazione, fino alla presidenza della Rai, nel 1994, presidenza che lascerà nel 1996, per diventare presidente del gruppo Nikols, l'azienda del marito che poi diventa la Joint Venture Nikols Sedgwick, che non può rinunciare ovviamente alla presidenza di Letizia Moratti, poi si fa un'opa e la Nikols diventa americana sotto le

insigne della Aon Corporation, ma si tiene la Moratti, Letizia for president (anche se presidente non esecutivo). Per distrarsi da tanti affari e da tanti affanni la signora Moratti sceglie la droga. Ma non si rifugia in una comunità qualsiasi. Membro del Comitato Direzionale Rainbow International Association against drug, tanto per godersi una carica, preferisce S. Patrignano, nel frattempo prendendosi la presidenza della News Corp. Europe, messa in piedi dal magnate Murdoch, che però le fa il dispetto di tagliare corto con lei e con l'impresa tutta. Un'ombra, altrimenti sarebbero solo chilometri di un'autostrada, direzione ministero. «L'ho scelto io», strilla Letizia, perché Berlusconi le aveva offerto questo o quello, il welfare di Maroni o i beni culturali di Urbani, ma lei ha preferito la

scuola, si è presentata al ministero con un tailleur pantalone beige sabbia, ha sistemato i suoi segretari, ha cancellato i programmi del centro sinistra. S'è dedicata anima e corpo alla riforma, perché crede che «la formazione delle nuove generazioni sia la sfida più grande», seguendo l'imperativo del capo: impresa, internet, inglese. Ha spedito gli auguri ai suoi studenti, che tornavano a scuola dopo l'attentato di New York, belle raccomandazioni che suonano tonde e calde: «Vivete e studiate in Europa un continente che ha un patrimonio unico di civiltà, di benessere, di solidarietà e di democrazia...». Nel frattempo, in omaggio alle alleanze, ha visitato la «Scuola Bosina» fondata da Bossi a Calcinatè del Pesce, provincia di Varese, a difesa del dialetto, anticipo della devolution, assistendo a una esibizione di judo (ma non sarebbe una contaminazione?) e, dopo aver di-

chiarato di non aver una «idea di scuola», ha distribuito qui e là alcune idee, ruotando sempre attorno a quel concetto che mette in fila sussidiarietà (pubblico e privato che devono collaborare), efficienza e competizione, in premio alla banalità secondo la quale «se lo Stato non può più da tempo assicurare lo sviluppo e il benessere del Paese se non favorendo la crescita di forze private, allo stesso modo lo Stato dovrà ripensare al proprio ruolo nell'istruzione...». Come se prima della Moratti l'esistenza della scuola privata fosse impedita e se la scuola pubblica non fosse la prima garanzia della laicità, della qualità, della libertà, di un diritto. Ovviamente dice sempre con quel suo fare (nel senso di dire) vellutato. Mai una grinza, solo qualche lapsus. Da una sua intervista leggiamo che «la scuola può avere un ruolo fondamentale nel supporto al disagio, perché saper trattare a scuola i ragazzi significa non lasciarli abbandonati nelle piazze...». Un altro, ministro, insegnante o genitore, in altri tempi, avrebbe detto «strade». Ma il ministro di Berlusconi teme soprattutto le piazze e quelli che in piazza magari si ritrovano per protestare, per esercitare il «privilegio» della critica che sarebbe di qualsiasi democrazia, senza bisogno di stati generali.